

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317630

ISSN 2035-794X

numero 7/III n. s., dicembre 2020

**La guerra di corsa nel Mezzogiorno d'Italia durante  
il periodo austriaco (1707-1734)**

Privateering in the South of Italy during  
the Austrian period (1707-1734)

Vincenzo Cataldo

DOI: <https://doi.org/10.7410/1425>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://rime.cnr.it>



## **Direttore responsabile | Editor-in-Chief**

Luciano GALLINARI

## **Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary**

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

## **Comitato scientifico | Editorial Advisory Board**

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

## **Comitato di redazione | Editorial Board**

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

## **Responsabile del sito | Website Manager**

Claudia FIRINO

### **© Copyright 2020: Author(s)**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License”.



*RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128- 09129 Cagliari (I).

Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.

Invio contributi | Submissions: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it)

## RiMe 7/III n.s. (December 2020)

### Table of Contents / Indice

Ottaviana Soddu	5-30
<i>Dal dato documentario a quello materiale: i nuraghi Piscu di Suelli e Su Nuraxi di Siurgus Donigala - (Su): nota preliminare / From documentary to material data: the nuraghi Piscu of Suelli and Su Nuraxi of Siurgus Donigala - (Su): preliminary note</i>	
Fabrizio Sanna	31-110
<i>Aportaciones estilísticas y formales de filiación bizantina en la escultura visigoda del Sureste peninsular los casos de Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) y Alcudia de Elche (Elche) / Stylistic and formal contributions of Byzantine affiliation in Visigothic sculpture in the southeast of the peninsula: the cases of Algezares (Murcia), Begastri (Cehegín) and Alcudia de Elche (Elche)</i>	
Sandra de la Torre Gonzalo - María Viu Fandos	111-153
<i>Transnational Firms and Cooperation Patterns in the Mediterranean: two Catalan-Aragonese Firms in the Fifteenth Century</i>	
Tamara Decia	155-178
<i>I patroni marittimi del Finale all'epoca della dominazione spagnola, tra commercio e guerra di corsa (1640-1713) / The maritime shipowners of the Finale at the time of the Spanish domination, between trade and privateering (1640-1713)</i>	
Vincenzo Cataldo	179-207
<i>La guerra di corsa nel Mezzogiorno d'Italia durante il periodo austriaco (1707-1734) / Privateering in the South of Italy during the Austrian period (1707-1734)</i>	

- Sebastiana Nocco 209-237  
*I “Cammini di Sardegna e gli itinerari turistico-religiosi e dello Spirito”:  
un’opportunità di sviluppo per le aree interne della Sardegna? / The “Walks  
of Sardinia and the tourist-religious and spiritual itineraries”: a  
development opportunity for the inland areas of Sardinia?*

## Review of Conferences, Workshops and Webinars

- Maria Antonella Pasci 239-254  
*Webinar: The Power of Cultural Heritage in Socio-Economic Development.  
Good Practices and Intercultural Bridges in Euro-Mediterranean Societies  
(11th - 12th December 2020)*

## Recensioni / Book Reviews

- Michele Rabà 255-260  
*Isabella Iannuzzi (2019) Convencer para convertir: la Católica  
impugnación de Fray Hernando de Talavera. Granada: Editorial Nuevo  
Inicio*
- Mónika F. Molnár 261-266  
*Antal Molnár (2019) Confessionalization on the Frontier. The Balkan  
Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality. Roma: Viella.*

## La guerra di corsa nel Mezzogiorno d'Italia durante il periodo austriaco (1707-1734)

### Privateering in the South of Italy during the Austrian period (1707-1734)

Vincenzo Cataldo  
(Università degli Studi di Messina)

Date of receipt: 16th March 2019  
Date of acceptance: 30th December 2020

#### *Riassunto*

Dopo aver analizzato i vari aspetti che hanno caratterizzato il fenomeno della pirateria e della guerra di corsa, la lente di ingrandimento è posta sul regno di Napoli nel periodo di dominazione austriaca (1707-1734). Le navi regnicole e la popolazione furono oggetto di continui saccheggi da parte della marineria turco-barbaresca e franco-siciliana; la pratica della guerra di corsa tuttavia accomunò molte potenze occidentali e lo stesso regno di Napoli. Accordi bilaterali disattesi, strategie difensive e di attacco emergono in tutte le sfaccettature con le contraddizioni e i conflitti grazie anche a documentazione inedita.

#### *Parole chiave*

Mediterraneo; corsari; schiavitù; reggenze; Regno di Napoli; incursioni; torri.

#### *Abstract*

The articles analyses the various aspects of the phenomenon of piracy and privateers war, with emphasis on the Kingdom of Naples during the Austrian presence (1707-1734). The vessels and the population of the Kingdom of Naples were subject to incessant incursions from Turkish-Barbary and French-Sicilian piracy. However, the activity of privateering war has linked many western powers and the same Kingdom of Naples. New documents reveal the contradictions and conflicts connected to disregarded bilateral agreements and defence or attack strategies.

#### *Keywords*

Mediterranean; Privateers; Slavery; Kingdom of Naples; Barbary States; Raids; Towers.

---

1. La nascita delle reggenze barbaresche. – 2. Provvedimenti per ostacolare la guerra di corsa nel regno di Napoli. – 3. Le incursioni francesi e siciliane. – 4. Gli attacchi da Levante. – 5. Le fortezze terrestri. – 6. Conclusioni. – 7. Fonti archivistiche. – 8. Bibliografia. – 9. Curriculum vitae.

### *1. La nascita delle reggenze barbaresche*

Nel momento in cui Maometto II mise fine all'esistenza millenaria dell'impero bizantino con la caduta di Costantinopoli (1453), il Mediterraneo centrale diventò l'area conflittuale con le potenze occidentali. Le forze ottomane conquistarono rapidamente la Serbia, la Bosnia-Erzegovina, parte della Grecia (Morea, Eubea e Atene), l'Albania e il Sud della Crimea (Fiume, 2009, p.3).

La guerra navale tra l'impero asburgico e quello ottomano nella fase più critica, ovvero tra Cinque e Seicento, si svolse nel lembo di mare compreso tra Malta, Tunisia e Canale di Sicilia, anche se i riverberi impetuosi si fecero sentire negli angoli più remoti del Mediterraneo con pesantissime conseguenze dal punto di vista sociale ed economico. Ne sono la prova le torri di avvistamento poste non solo in Italia e in Spagna – che furono le località più colpite dal fenomeno – ma anche nelle coste nord africane (Scamardi, 2009-10, pp. 45-64). Gli effetti furono ancora più devastanti per l'estensione cronologica delle ostilità durate fino al 1830, data che segna la fine ufficiale della pirateria<sup>1</sup>.

La data di inizio di questo incessante conflitto si fa risalire al 25 dicembre 1522, allorché i cavalieri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, dopo cinque mesi di tenace difesa, dovettero arrendersi alle forze preponderanti ottomane e abbandonare l'isola di Rodi (Rossi, 1927). Dopo questo evento, la pressione ottomana non conobbe più intralci consistenti e il piano di conquista del sultano di Istanbul parve concretizzarsi quando nel settembre 1538 la flotta musulmana colse un'importante vittoria nella battaglia di Prevesa, segnando la loro supremazia nel Mediterraneo orientale.

Nel settore centrale, lungo le coste nord africane, attorno al primo ventennio del XVI secolo sorsero entità statuali denominate reggenze barbaresche (Algeri, Tripoli e Tunisi), che proposero un'interminabile e sistematica operazione di corsa marittima tale da condizionare per diversi secoli le vicende storiche dei Paesi occidentali. Un ruolo decisivo per la loro costituzione fu la lacerazione politica e la conseguente anarchia militare che colpì tutto il Maghreb sul finire del XV secolo<sup>2</sup>. Il ricorso all'attività predatoria marittima offriva benefici alla crisi economica attraversata dalle città africane mediterranee, sopravvenuta in seguito al cambiamento epocale dei traffici all'interno dello stesso continente. Proprio nel Cinquecento le attività commerciali europee promosse nella parte atlantica dell'Africa avevano, infatti, ridotto i movimenti carovanieri

---

<sup>1</sup> Per i conflitti cfr. Bono, 2019.

<sup>2</sup> Su questo argomento esiste una ricca bibliografia. Fra tutti segnaliamo Heers, 2003. Per un inquadramento relativo al Maghreb, cfr. Abun Nasr, 1987.

transahariani, che per molti secoli avevano fatto dei centri portuali maghrebini i terminali dei loro flussi mercantili. A questo si aggiunsero le migliaia di *moriscos* provenienti dalla Spagna, i quali dopo l'*annus mirabilis* (Vincent, 1996) (1492), con la resa di Granada da parte islamica, per sfuggire alla conversione forzata si diressero verso il Maghreb, andando ad ingrossare così le file di coloro che gridavano vendetta per le umiliazioni e i danni subiti nella penisola iberica. Agli attacchi corsari barbareschi la Spagna rispose con una solida offensiva militare riportando molte vittorie (Lenci, 2006, p. 19). Fu a questo punto che i dirigenti maghrebini, ormai del tutto incapaci a contrastare la potenza iberica, invocarono l'intervento delle forze corsare turche, accomunate dalla medesima religione e dagli stessi interessi economici.

Gli Stati occidentali non trovarono mai un denominatore comune per condurre una battaglia decisiva finalizzata a porre fine ai virulenti attacchi barbareschi<sup>3</sup>. Le principali potenze si orientarono in modo diverso. La Francia di Francesco I sin dal 1535 aveva concluso un'intesa commerciale con la Sublime Porta, a garanzia degli armatori e commercianti marsigliesi che in Levante traevano notevoli profitti. Tra le due potenze si instaurò complessivamente un clima collaborativo, anche se interrotto periodicamente da episodi di aperta ostilità. La Francia, dopo alcune vicende turbolente accadute a fine '600, nei primi decenni del secolo successivo ristabilì buoni rapporti con le reggenze: con Tunisi nel 1710 e ancora nel 1728, allorché il governo beilicale dovette cedere alle minacce della flotta francese comandata dall'ammiraglio Grandpré; diversi accordi furono sanciti pure tra Algeri e Parigi tra il 1718 e il 1720 (Bono, 2014, p. 60). Tripoli, dopo una vana resistenza, nel 1729 venne a patti (Mössner, 1998).

Sin dai primi del Seicento Inghilterra e Olanda ricorsero all'intervento militare per costringere le reggenze barbaresche a non avviare azioni contro le loro flotte mercantili. Al pari della Francia si alternarono periodi di pace a fasi caratterizzate da pressioni militari. Nel Settecento, anziché allestire dispendiose spedizioni punitive, l'Inghilterra mutò strategia preferendo l'accordo con le reggenze, alle quali corrispondeva donativi in danaro o materiale strategico. Una politica antibarbaresca fu perseguita nel '700 dall'Olanda, dall'Austria e dalla Danimarca. Ma gli obiettivi principali – e soprattutto nel tempo stabili – su cui si diressero gli attacchi predatori furono il naviglio spagnolo e quello dei paesi che ruotavano nella sua orbita, fra cui il regno di Napoli. Le ostilità

---

<sup>3</sup> Sulle relazioni intercorse fra i vari Stati europei e le reggenze Bono, 1964, pp. 41-52 e 56-66; Bono, 1993, pp. 29-35; Bono, 2005, pp. 1-12.



barbaresche si protrassero anche nel periodo austriaco, sebbene la “sciabola” tedesca, come fu definita, incuteva non poco terrore fra i turchi<sup>4</sup>.

Flotte papaline, genovesi e toscane affrontarono la protervia barbaresca, ma la potenza navale occidentale italiana più importante rimaneva ancora quella veneziana. Per tutelare i propri interessi disposti nella parte di Levante del Mediterraneo, la Serenissima fu sempre incline a mantenere buoni rapporti con la Porta, anche se necessariamente dovette organizzare militarmente un’azione di contrasto alle pur sempre presenti penetrazioni barbaresche nell’Adriatico. Le dinamiche incursive in questo tratto di mare arrivavano soprattutto dagli scali albanesi di Durazzo e Valona e da quello montenegrino di Dulcigno<sup>5</sup>.

Nel quadro delle contrapposizioni fra lo schieramento barbaresco-ottomano e quello occidentale, fin dal Cinquecento dall’una e dall’altra parte si agì con i medesimi criteri operativi. Gli equipaggi corsari occidentali condussero campagne offensive non meno sanguinose e distruttive di quelle barbaresche<sup>6</sup>. Un posto di rilievo occuparono le squadre organizzate nell’ambito dei due ordini militari religioso-cavallereschi di Malta (chiamato anche Sacra Religione) e di Santo Stefano<sup>7</sup>.

Tutti i governi italiani concessero licenze di corsa per vari motivi. Innanzitutto vi concorreva una ragione squisitamente fiscale, giacché i corsari erano tenuti a corrispondere i tributi sul bottino conquistato. In secondo luogo, la loro attività garantiva indirettamente il pattugliamento delle coste offrendo un apprezzabile contributo al sistema di difesa marittima. In ultimo, le squadre corsare concorrevano ad inibire le azioni predatorie barbaresche.

In particolari spazi geografici marini, l’attività commerciale era una prerogativa esclusivamente degli europei con una crescente prevalenza della flottiglia francese proprio a partire dai primi del Settecento, come dimostra ampiamente la cronaca del tempo (Bono, 1993, p. 68). Difatti, a differenza dai turchi, i vascelli messinesi e francesi praticavano una guerra di corsa mirata soprattutto a razzare le navi mercantili del regno di Napoli. Sovente i due alleati transitavano anche al di fuori del loro solito cono d’azione per inoltrarsi

---

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, anno 1716.

<sup>5</sup> Per la Repubblica di Venezia sono pur sempre attuali Tenenti, 1961; Preto 1975. Per studi più recenti, cfr. Candiani, 2009 e 2010, pp. 116, 162; Verdiani, 2016.

<sup>6</sup> È stato Braudel, 1976 a delineare un’immagine più equilibrata nei rapporti della corsa barbaresca tra reggenze ed equipaggi cristiani. In Italia uno dei precursori su questo versante è stato Bono, 1964 e 1993.

<sup>7</sup> Uno sguardo sintetico si può rilevare in Bono, 1993, pp. 45-53. Per la bibliografia più recente, cfr. Lenci, 2006, p. 106.

fino ai mari di Otranto dove nella tarda estate del 1707 presero due barche pescherecce<sup>8</sup>.

La guerriglia, dunque, era un mezzo per controllare le aree vitali del commercio e non mancavano alleanze trasversali e reciproci rapporti di intesa determinati da parte cristiana da interessi di potere (Cardini, 2006, p. 191; Bono, 2009)<sup>9</sup>. È anche vero che una certa responsabilità di quanto avveniva era da attribuirsi alle guerre europee, continuamente combattute, senza le quali “les Etats barbaresques auraient été techniquement dans l’incapacité de causer des dommages à l’Europe” (Maziane, 2007, p. 61).

## 2. *Provvedimenti per ostacolare la guerra di corsa nel regno di Napoli*

Fin dall’intensificarsi delle crociere incursive barbaresche, la sponda cristiana del Mediterraneo si organizzò mediante un sistema di difesa costiero formato da una sorta di saracinesca di torri<sup>10</sup>. La loro funzione primaria era quella di assicurare un controllo efficace del cono di mare sorvegliato e segnalare l’eventuale avvistamento di imbarcazioni nemiche. La piccola unità di guardia (formata da due, al massimo tre custodi) poteva anche interdire l’avvicinamento con lo schioppo e un piccolo ma efficace cannoncino chiamato *petriero*, capace di mettere fuori combattimento con la ferraglia sparata gli uomini che si trovavano in coperta a remare. Un ulteriore scopo delle unità difensive era rivolto a ostacolare lo sbarco nemico presso le sorgenti di acqua dolce. I corsari, una volta raziato il territorio, si disimpegnavano subito in quanto erano restii a confrontarsi in dispendiosi combattimenti con i soldati o con i contingenti di volontari reclutati dalle università locali.

Nel momento in cui avvistavano all’orizzonte le navi corsare, i torrieri segnalavano l’incombente minaccia alle torri contermini e alla popolazione. Di giorno le segnalazioni avvenivano attivando del fumo con materiale incendiabile vario inumidito (arbusti, fascine, fieno), oppure cosparso di bitume

<sup>8</sup> Una volta sequestrato il pesce, i corsari dopo qualche ora liberarono i 10 marinai d’equipaggio. Gli stessi corsari erano scesi con le loro lance a terra a sette miglia distante da Otranto e avevano fatto danni e predato bestiame (ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1r, Otranto 14 settembre 1707).

<sup>9</sup> Per un’analisi sulla permeabilità della linea di cesura fra cristiani e musulmani in età rinascimentale, cfr. Ricci, 2011.

<sup>10</sup> Una sintesi dei provvedimenti vicereali a questa problematica è contenuta in Cataldo, 2014. Per i resoconti sulle fortezze del Napoletano, compiuti nella maggior parte dei casi dai maestri di campo, cfr. Fenicia, 2003, pp. 64, 65; Fenicia 2007, pp. 383-396. Più in generale cfr. i contributi contenuti in Cancila, 2007; Ingaglio, 2016; Verdiani, 2016.

in modo che la fumata densa fosse avvistata anche in lontananza. Durante le ore notturne l'avvistamento delle navi veniva segnalato con l'accensione di diverse tipologie di fuoco, ognuno con un significato differente<sup>11</sup>. Il segnale di attacco nemico veniva raccolto dai centri urbani arroccati sulle alture collinari e dai cavallari, unità operative che con i loro destrieri avevano il compito di perlustrare tratti di litorale e di diffondere all'occorrenza il segnale d'avvistamento mediante un corno o lo schioppo. L'allerta era seguita dal suono delle campane a martello in modo da poter organizzare la difesa attiva.

Per avvisare i punti più lontani dal luogo coinvolto nell'azione predatoria si utilizzava il cosiddetto 'passaparola'. Si trattava dell'effetto domino creato dalle sentinelle, teso ad avvisare settori distanti. Il meccanismo poteva anche non funzionare, come ammetterà il preside Domenico Cavallo, a causa della disattenzione delle guardie. La mancanza del passaparola permise ai dulcignotti di saccheggiare l'abbazia di S. Vito a Polignano, privandola di diversa suppellettile sacra<sup>12</sup>. Il mancato avviso col "solito segno" (tiro dell'artiglieria o accensione del fuoco dalle torri) consentì ai turchi, nel 1711, vicino alla torre dell'Ofanto nella marina di Barletta, di catturare 14 persone, incluso anche un cavallaro mentre dormiva<sup>13</sup>.

Il regno di Napoli, già nel luglio 1708 aveva cercato di fronteggiare i recrudescenti attacchi attraverso la destinazione di due vascelli a guardia delle navi commerciali. Constatata l'insufficienza della copertura, il viceré austriaco dispose da una parte la navigazione in convogli, supportati successivamente da scorte armate, e dall'altra l'armamento di imbarcazioni da guerra di corsa<sup>14</sup>. Le

---

<sup>11</sup> La segnalazione all'orizzonte di una nave amica avveniva con un fuoco o lume chiaro. Quando invece il fuoco o il lume era azionato ad intervalli, stava a significare l'arrivo di imbarcazioni potenzialmente nemiche. La cadenza degli intervalli era in relazione al numero dei vascelli avvistati. Altri sistemi di segnalazione contemplavano l'uso delle cannonate sparate a salve oppure lo sbandieramento, dall'alto della torre, di rami frondosi in base ai quali era determinato il numero delle navi avvistate (Bono, 1993, p. 166).

<sup>12</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, settembre 1714.

<sup>13</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1261, f. 1r, Barletta 11 luglio 1711. Altri tre cavallari furono catturati pure mentre stavano dormendo nei pressi del porto della torre della Chianca, nella marina di Lecce (ASNa, Viglietti originali, b. 1298, f. 1r, Lecce 5 luglio 1712. Saverio Rocca, preside).

<sup>14</sup> Le imbarcazioni utilizzate erano di differenti tipologie: Guglielmotti, 1976; Ciano, 1982; Bono, 1964, p. 77-85; Candiani, 2009 e 2010, pp. 116, 162; Panzac, 2010; Lo Basso, 2011; Varriale, 2014; Bono, 2016. Nel regno di Napoli una delle imbarcazioni preferite in armi era la tartana, dotata di vela e di un unico albero a calcese. Nella darsena di Salerno nel 1709 capitano Gaetano Palumbo e Giuseppe Prota, della costa di Amalfi, ne fecero costruire una di 4.400 tomolate di portata, per una spesa di 6.800 ducati. Il piccolo veliero risultava attrezzato

marine della capitale e i suoi distretti furono dotate di un cavaliere per ciascuna Piazza, assieme a due deputati del Popolo civile e a milizie urbane<sup>15</sup>.

Per fronteggiare più efficacemente le rappresaglie turchesche le autorità governative pensarono di allertare la popolazione alla difesa del proprio territorio, specialmente durante le ore notturne. Il preside di Catanzaro si premurò di destinare 18 “capitani a guerra” del ceto dei nobili<sup>16</sup>. Nell’area calabrese, una delle zone più a rischio del Mediterraneo occidentale, l’ammiraglio Giulio Barbolani, uscito dal porto di Livorno nel 1717 con una squadra di sei galere dei Cavalieri di Santo Stefano, giunto tra Capo Spartivento e Capo Stilo intercettò e catturò dopo un’ora di fuoco intenso una tartana da guerra e un vascello turco<sup>17</sup>.

Nel settore del Tirreno meridionale dominavano i corsari liparoti, dotati di barche lunghe e veloci, continuamente a caccia di bastimenti napoletani specialmente fra Capo Palinuro e l’isola di Dino di fronte a Praia a Mare, in uno spazio di 90 miglia, dove vi erano moltissime cale e porti<sup>18</sup>. Quattro feluche napoletane cariche di vino e una di formaggio furono predate rispettivamente nella cala di Cocco presso Capo Cetraro e nelle acque di Cammarota.

---

di 16 *petriere*, diversi maschi, 32 chiavette, 10 pezzi di cannone, due bandiere e una fiamma, 42 scopette, 14 sciabole, 24 *bottavanti*, 60 granate, 20 pignate di fuoco, 8 barili di polvere, 8 palle di cannone (ASNa, Viglietti originali, b. 1524, f. 1v, Napoli 19 aprile 1719). Sull’impiego degli uomini come ‘forza motrice’ delle navi, fondamentale è il testo di Lo Basso, 2003, il quale alle pp. 436-459 contiene un ricco apparato bibliografico. Sui rematori volontari, chiamati *boyas* reclutati per un periodo prestabilito e pagati regolarmente è utile il testo di Lenci, 2006, p. 115. La spiegazione del sistema di voga è ben delineata in Sánchez Baena – Fondevilla Silva – Chaín Navarro, 2012, pp. 595-599. Personale volontario continuò ad essere utilizzato anche nel periodo austriaco; sebbene una costante preoccupazione per i capitani delle navi era quella di mantenere equilibrato il numero degli schiavi e dei forzati. In questo modo le squadre occidentali usavano intercambiare la ciurmaglia per compensare la mancanza di gente di remo. Per il mantenimento della Marina, nel 1733 furono spesi 4.035 ducati (ASNa, Viglietti originali, b. 2076, ff. 1r-2v, Napoli 15 febbraio 1734). In realtà, col passare del tempo i *buenas boyas* cominciarono a scarseggiare e si dovette ricorrere ad un terzo contingente di rematori a buon mercato rappresentato dai forzati provenienti dalle regie galere. Per la Calabria, alcuni elenchi di forzati condannati per vari reati che vanno dal furto, al tentato omicidio, all’omicidio, sono contenuti in ASNa, Viglietti originali, b. 1705, f. 1r, 3 giugno 1725; b. 2022, f. 1r, Catanzaro 18 novembre 1730. Sull’importazione massiccia di legname dall’Europa in Maghreb, si legga la testimonianza contenuta in Salvago, 1937, p. 74.

<sup>15</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1574, f. 1r, anno 1721.

<sup>16</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1129, f. 1r, Catanzaro 14 giugno 1707.

<sup>17</sup> Fontana, 1701, pp. 173, 174. I Cavalieri acquisirono 25 pezzi d’artiglieria e un buon numero di nemici. La battaglia era costata la vita a 8 cristiani e a 40 turchi.

<sup>18</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1298, f. 2r, Sapri 24 giugno 1712.

Particolare impegno nel settore della difesa costiera fu profuso nelle acque tra la Sicilia e la Calabria, settori attenzionati dalle imbarcazioni barbaresche e dai devastanti raid portati a termine sulla terraferma. Questo punto di osservazione collocato al centro del Mediterraneo era di fondamentale importanza strategica. Lì convergevano i flussi navali corsari provenienti da tutti i punti cardinali. Dalle coste calabresi e siciliane si apriva lo sguardo a tutto il Mediterraneo occidentale, nel quale scorrazzavano le temibili imbarcazioni corsare (Mazzarri, 1998, pp. 23-26).

### 3. *Le incursioni francesi e siciliane*

Nel settore tirrenico, alle temibili scorrerie delle feluche liparote si univano i francesi e i siciliani. Oltre a disporre delle poche imbarcazioni atte a contrastare le azioni piratesche e corsare, gli austriaci, come gli spagnoli, continuarono a rilasciare le patenti corsare ad equipaggi regnicoli, la cui base principale – considerata la sua posizione strategica – fu Reggio, logisticamente vicina ai nemici siciliani. A irradiarsi lungo le coste alla ricerca di bottino erano le veloci feluche che partivano, anche da Palmi, Bagnara, Scilla, Bruzzano e Melito. Nel 1707 la marineria bagnarota si armò con due feluche lunghe e sotto l'insegna dell'Aquila si mise a scorrere per i mari a caccia di prede<sup>19</sup>.

Al servizio di Carlo III vi erano anche corsari maiorchini come Pietro Carbonelli che, uscito con la sua saettia di 120 uomini da Maiorca con patente regolare, aveva predata due imbarcazioni francesi<sup>20</sup>. Una feluca padroneggiata dal capitano Domenico Guariglia, con 40 marinai, praticava la corsa per conto del principe di Montesarchio<sup>21</sup>. Sulle loro imbarcazioni i corsari non si facevano mancare nemmeno l'assistente spirituale: Feliciano Valente, cappellano della tartana corsara comandata da capitano Peppe Persico, aveva servito per tre mesi lungo le coste della Calabria, poi nel Faro [di Messina] e infine in Puglia<sup>22</sup>.

Nel costringere nel mare di Sicilia con la sua tartana, il capitano Geronimo Alfano di Procida, a 50 miglia dall'isola, abbordò una polacca proveniente da Levante. I marinari di varie nazioni provenivano da Alessandria d'Egitto dove avevano caricato lino, caffè, cotone filato, zafferano, *Siena* ed incenso. Il carico

<sup>19</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1v, Bagnara 6 settembre 1707.

<sup>20</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1130, f. 1r, Napoli dicembre 1707.

<sup>21</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1131, f. 1r, Otranto 21 settembre 1707.

<sup>22</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1123, f. 1r, Giugno 1708.

era stato fatto da diversi mercanti francesi residenti ad Alessandria per essere condotto in Livorno<sup>23</sup>.

Con dispaccio del 16 aprile 1712, il viceré accordò ai capitani corsari della Paranza di Reggio il pagamento del quinto delle prese fatte<sup>24</sup>. Le squadre reggine, con le loro barche lunghe di 11 tomolate di stazza, venivano utilizzate dal governo per portare scompiglio fra la popolazione siciliana. Difatti, nel 1709 bruciarono circa sei mila tomoli di grano nei caricatori di Girgenti. A motivo di ritorsione, alcune galere alla fonda di Messina, unitamente a delle barche lunghe liparote, pianificarono di incendiare i luoghi calabresi. La notizia era trapelata da alcuni marinai messinesi, arrivati a Reggio con la barchetta del tamburo, latori di una lettera del governatore di Messina per la ricompra di tre delle sette feluche sequestrate dai corsari reggini. Il governatore di Reggio Niccolò de Torres acconsentì alla richiesta “per tenere la buona corrispondenza” con il suo collega peloritano<sup>25</sup>, come da prassi consolidata. Il funzionario dimostrò anche di saper mediare e far ritornare utile le sue concessioni, nella consapevolezza di poter continuare a ricavare preziose informazioni dai marinai giunti con la navetta del tamburo. Con la stessa rimandò a Messina i prigionieri catturati sopra le feluche predate. Le confidenze dei marinai si concretizzarono il giorno dopo quando comparvero tre galere siciliane con sei barche lunghe che, portatesi nelle marine di Montebello e Melito sul versante jonico reggino, cominciarono a sparare numerose cannonate; ma lo sbarco fu evitato grazie all’intervento di molti popolani accorsi armati.

La mancanza di feluche di guardia destinate a scortare le navi fino ai caricatori, incrementava la baldanza dei corsari a tal punto che uno dei loro vascelli si accostò vicino alla spiaggia della Fossa di [Villa] S. Giovanni. Contrastata efficacemente la nave siciliana battente bandiera francese, de Torres ebbe parole di lode per i 300 volontari che avevano combattuto tenacemente, anche se molti di loro risultarono privi di polvere da sparo e “palle essendo la maggior parte gente povera”<sup>26</sup>. Il governatore colse l’occasione per rinnovare le reiterate istanze al governo finalizzate a sgravare il pagamento dei fiscali agli indigenti e a corrispondere loro il munizionamento necessario<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1257, dalla Camera della Sommara 29 maggio 1711.

<sup>24</sup> Il colonnello Ludovico de la Neuvforge, comandante il reggimento Wuzl di stanza a Reggio, compilò una nota degli aspiranti ad esercitare il corso (ASNa, Viglietti originali, b. 1291, f. 1r, Reggio 27 aprile 1712).

<sup>25</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1198, f. 1r, Reggio 15 luglio 1709.

<sup>26</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1198, f. 1v.

<sup>27</sup> Proprio in considerazione dello stato di indigenza in cui versava la popolazione locale, il

Da Capo delle Armi le guardie litoranee registravano il quotidiano passaggio di navi corsare intenzionate a risalire lo Jonio per agganciare tutte le bandiere. Il sopracavallaro della Paranza di Melito, Ottavio Amato, consigliava di interdire il traffico mercantile alla volta di Messina e, nel passare lo Stretto, di lambire la costa reggina<sup>28</sup>. In effetti, le marine ricadenti sotto la giurisdizione delle torri di Pentidattilo e Montebello risultavano tra le più battute dai corsari nel corridoio costiero compreso fra Calabria e Sicilia. Uno dei posti più sicuri era il fortino di Melito, capace di ospitare le navi in transito lungo quella rotta.

Un mercantile catturato, per poter essere commercializzato assieme al suo carico, doveva essere dichiarato "buona preda". Fra le regole principali nelle istruzioni rilasciate dal proprio sovrano nella patente di corsa, vi era quella che un corsaro doveva chiedere l'aggiudicazione della preda al tribunale locale competente. In caso di buona preda, il corsaro era obbligato a versare al pubblico erario una percentuale sul ricavo del bottino catturato in alto mare o nei territori nemici (Lo Basso, 2002, p. 110). Il bottino diventava di dominio del predatore passate le 24 ore dalla presa, anche se il corsaro si trovava ancora in alto mare (Azuni, 1796, p. 242). Una volta avuta l'approvazione, l'armatore privato o il capitano poteva vendere il carico e la nave. Non sempre, però, le opinioni dei diversi giuristi convergevano. Gli esperti di diritto dei vari governi erano concordi sul fatto che il giudizio sulla bontà della preda spettasse ai tribunali dei belligeranti, ma c'era chi esprimeva parere opposto o diverso<sup>29</sup>. Le frequenti cause registrate intorno al riconoscimento della buona preda fanno pensare che il corsaro aveva come solo obiettivo quello di ottenere un guadagno. Questi comportamenti irregolari sul piano diplomatico suscitavano il sorgere di numerosi contrasti tra le nazioni coinvolte. Proprio in questo quadro il console della Repubblica di Genova, Paolo Girolamo Molinelli, ricordava che il corsaro napoletano Donato Cafiero aveva predato la barca del

---

governatore di Reggio ottenne dall'Udienza di Catanzaro il congelamento dell'esazione fiscale sugli 'attrassi' di sete mancanti per tutta la Paranza e la città di Reggio (ASNa, Viglietti originali, b. 1257, f. 1r, Reggio 4 maggio 1711).

<sup>28</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1260, Capo d'Arme 13 giugno 1711, f. 1r. Nella notte del 21 giugno 1711 due galere ed un fellucone siciliani tentarono per due volte lo sbarco nella marina del Melito. Grazie all'azione svolta da 10 cavallari (posti agli ordini dell'Amato) e agli abitanti, che scaricarono le loro armi sui corsari, nessun approdo ebbe luogo. Il giorno successivo, inalberate le bandiere rosse sulle tre imbarcazioni, i corsari tentarono lo sbarco in due punti diversi della costa. Ancora il fuoco di sbarramento attivato dai cavallari indusse i nemici a far vela verso Taormina (ASNa, Viglietti originali, b. 1260, f. 1v, Fossa di S. Giovanni 21 giugno 1711).

<sup>29</sup> Le varie posizioni vengono riassunte in Lo Basso, 2002, pp. 113-116.

genovese Cristofaro Masino, sotto pretesto che il ligure avesse mancato di corrispondere il diritto di ancoraggio del Canale di Piombino. Il console di Portoferraio Giovanni Pelarde dichiarò buona la preda (questo avrebbe consentito di vendere la barca con tutta la mercanzia), ma secondo il parere del console genovese il suo collega aveva commesso un atto illecito<sup>30</sup>.

I capitani corsari, ma anche le navi mercantili, ricorrevano anche al mimetismo di bandiera, cioè all'impiego di insegne neutrali o regnicole per ingannare l'avversario (Beri, 2011, p. 259). Da ciò nasceva l'esigenza del diritto di visita, poiché la bandiera da sola non era sufficiente a stabilire la nazionalità dello scafo; né bastava il colpo di cannone sparato a salve da parte della nave corsara. Di conseguenza, per avere contezza della sincerità dell'interlocutore il comandante della nave corsara si recava a bordo di una scialuppa sull'altra imbarcazione per esercitare il diritto di visita<sup>31</sup>. Il commerciante napoletano Giuseppe di Lieto, mentre trasportava grano verso Reggio e Tropea, nella primavera del 1719 nei pressi di Capo delle Alici fu tratto in inganno dai corsari turchi che utilizzavano uno scafo alla napoletana provvisto di bandiera regnicola. Appena il natante nemico sparò una salva di archibugiate e qualche cannonata, i marinai della tartana si diedero precipitosamente alla fuga con uno *schiffo* alla volta di Crotone dove, messi in quarantena per 23 giorni e non avendo come mantenersi, furono costretti a mendicare<sup>32</sup>.

#### 4. Gli attacchi da Levante

Sul versante orientale, lungo le coste adriatiche e joniche, il maggior pericolo proveniva dalle azioni condotte dai corsari dulcignotti. Dopo aver ottenuto il permesso della Sublime Porta di dare il sacco a Manfredonia e alla Casa Santa di Loreto, otto navi con 800 uomini di equipaggio la notte del 25 agosto 1714 tentarono lo sbarco nella marina di Barletta nel posto detto dell'Orno, ma furono ostacolati da quattro cavallari di Minervino e da due agenti di rinforzo del casale della Ss. Trinità<sup>33</sup>. Un altro tentativo fu effettuato il 26 nelle Padule, fra Trani e Barletta; poi proseguirono nel posto detto Salziello, alla marina di Bisceglie, dove furono ricacciati in mare dai volontari e dalle guardie. Quasi

<sup>30</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1380, f. 1v, dalla Regia Camera 8 giugno 1714.

<sup>31</sup> La procedura fu introdotta per la prima volta nel trattato di pace dei Pirenei tra Spagna e Francia nel 1659.

<sup>32</sup> Archivio di Stato di Catanzaro (ASCz), Notar S. Lipari, b. 612, vol. 3444, ff. 40v-42r, Crotone 12 maggio 1719.

<sup>33</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1391, f. 1r, Lucera 1 settembre 1714.



ogni giorno i corsari tentavano sbarchi e inseguivano per lo più tartane pescherecce.

Molte informazioni veicolavano grazie ad informatori indiretti (per lo più mercanti) in arrivo dalle zone dell'Impero ottomano. Un mercante cristiano proveniente dalla corte del pascià di Scutari, confidò al console napoletano a Ragusa, Giovanbattista Vlaichi, che i dulcignotti avevano ottenuto il permesso di uscire in corso contro Papalini, Maltesi e Pugliesi<sup>34</sup>. I propositi misero in moto la macchina difensiva: battaglione, soldati di Campagna, uomini d'armi e civili furono attivati a guardia di Manfredonia, Rodi, Peschici, Termoli e Campomarino. Ripartiti in un cordone per tutto il litorale, soldati e volontari per il momento avevano scongiurato lo sbarco nemico. I corsari si intravedevano spesso nelle vicinanze delle Isole Tremiti, "loro luogo di ricovero"<sup>35</sup>. Il barone Darmon non esagerava nel dire come quel tratto di mare si ritrovava infetto di galeotte turche, che con le loro azioni inibivano i contadini a coltivare i loro territori per non cadere in schiavitù<sup>36</sup>. Secondo il parere del Darmon, le popolazioni non nutrivano nessuna speranza di aiuto dagli equipaggi delle galere veneziane, poiché era opinione comune di una loro intesa con i turchi.

In adempimento agli ordini impartiti da Napoli, si diede esecuzione di porre nelle marine della provincia di Chieti altre guardie di rinforzo rispetto all'organico ordinario. Il preside reclutò tutta la gente atta alle armi presente nelle circoscrizioni territoriali dividendola in squadre. Episodi negativi potevano succedere a causa della disattenzione delle guardie. L'Udienza di Chieti accertò l'inadeguato intervento da parte del sopraguardia Carlo de Camillis durante l'azione temeraria portata a termine dai turchi, che nella marina di Silvi condusse alla cattura di quindici persone. Il de Camillis, oltre ad

<sup>34</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1391, f. 1r, Ragusa 24 agosto 1714.

<sup>35</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1v, Lucera 15 settembre 1714.

<sup>36</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, Castello 12 settembre 1714. La schiavitù ebbe una considerazione diversa nel mondo maghrebino rispetto a quello cristiano. In Occidente i prigionieri venivano impiegati prevalentemente come rematori e sfruttati in altri impieghi per conto dei loro padroni e solo per pochi si prospettava la possibilità di un ritorno in patria dietro pagamento di un riscatto. Da parte musulmana lo schiavo cristiano fu considerato nel suo duplice valore di lavoratore e come un investimento dal quale trarre il maggior possibile guadagno, commercializzato nei mercati interni oppure restituito in patria mediante l'operazione di riscatto. Per un ulteriore approfondimento sulla tematica, cfr. Mafri, 1995, pp. 107-126, Benassar, 1991, p. 15. Il giudizio è anche espresso in questi termini da Bono, 1986, p. 134; Riggio, 1935, p. 136; S. Bono, 2016. Ulteriori indagini sulla schiavitù nel Mediterraneo si trovano in Rudt de Collenberg, 1989, pp. 9-181; Oualdi, 2008, pp. 829-843; Álvarez Dopico, 2013, pp. 319-334; Bosco, 2016, pp. 165-196; Brogini, 2018, pp. 283-299.

essere accusato di aver avuto “intelligenza” con uno sbarco di tabacco di contrabbando ad Atri, esigeva impropriamente ogni anno da ciascun cavallaro una salma di orzo e una mensilità del loro soldo<sup>37</sup>.

Le invasioni si potevano protrarre anche fino a settembre; perciò le autorità disposero l’aggiunta di altri cavallari straordinari per il controllo della marina della provincia di Chieti<sup>38</sup>. Un cordone umano formato da soldati e volontari civili fu impiegato dal preside Rocca per contrastare gli attacchi. Il funzionario, nel ricordare la “quantità di turchi” sbarcati nella marina di Silvi, per una maggiore precauzione aveva emanato un bando attraverso cui imponeva a governatori e componenti delle università marittime e di altri villaggi adiacenti alle stesse (sotto rigore di pene carcerarie, pecuniarie e corporali) di redigere il *rolo* dei volontari civili pronti alla difesa al suono della campana “all’armi”.

Gli sbarchi venivano facilitati dalla pianura e proprio nel 1714 si fecero più pressanti con l’arrivo di due o trecento unità per volta. Scesi dalle loro navi nei pressi della torre di Casal Bordino, nello Stato del marchese del Vasto, 300 turchi si avvicinarono nel villaggio di Villa Alfonsina, in provincia di Chieti, dove furono respinti dalle sentinelle e dai civili. Qualche giorno dopo altre navi si scorsero nella bocca del fiume Morto, ai confini con la fortezza di Pescara. Anche qui si ripeté lo stesso scenario precedente con i cavallari, le guardie e i civili intervenuti a mettere in fuga i nemici<sup>39</sup>.

Il governo era aggiornato da propri emissari residenti nelle zone ostili. L’agente napoletano a Zante, nel temere “nuovi torbidi in Costantinopoli a danni della Cristianità”<sup>40</sup>, nel 1714 riferì che la pace ratificata tra Turchia e Russia col Trattato di Costantinopoli sembrava essere giunta al termine con l’elezione del nuovo visir. L’ordine di armare 70 bastimenti e reclutare le milizie anche nell’area di Negroponte, fece temere la rottura della pace. Nonostante la cessazione dell’allarme, il ministro napoletano a Costantinopoli durante la prima visita fatta al nuovo visir espose la volontà del re di conservare la pace con la Porta, specificando che in caso di aggressione a qualche suo alleato “non poteva sicuramente che unirsi in tal caso con tutte le sue forze agli interessi delli medesimi, che li considerava come suoi propri”<sup>41</sup>. L’intenzione era, dunque, di pianificare un intervento *manu militari* in eventuali conflitti scoppiati dopo la

<sup>37</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 1r, Chieti 14 settembre 1714.

<sup>38</sup> Ai cavallari venivano corrisposti 5 ducati il mese, come i loro colleghi ordinari (ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 2r, Chieti 15 settembre 1714).

<sup>39</sup> Episodi simili avvennero presso la torre di Salino ed in altri posti vicini (ASNa, Viglietti originali, b. 1392, f. 3v, Chieti 15 settembre 1714).

<sup>40</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1378, f. 1r, Zante 22 aprile 1714.

<sup>41</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1378, f. 1v.

rottura degli accordi diplomatici con le potenze occidentali. L'attività corsaro-piratesca, però, osservava con acribia il console Vlaichi, si manifestava ugualmente, sebbene i turchi vicini, cioè i pascià della Bosnia Herzegovina e dell'Albania, sembrassero stare in pace<sup>42</sup>.

Prima del 1715, Carlo VI aveva incaricato alcuni suoi ministri a studiare quali potevano essere le prospettive commerciali con la Porta. In seguito a ciò, il governo austriaco avviò delle trattative con gli ottomani, nell'ambito del trattato di commercio e navigazione stipulato nel 1718 subito dopo la pace di Passarowitz. Ma al di là dei potenziali vantaggi introdotti da simili accordi, vi erano anche preoccupazioni sulla opportunità di allacciare relazioni con gli ottomani. Alla fine prevalse la ragione degli interessi economici, ma i trattati risultarono inutili perché le incursioni continuarono.

Giovanni Reggitano nel 1716 scriveva dell'insediamento del nuovo pascià di Bosnia "che lo decantano turco rigido crudele, e di valore tra essi"<sup>43</sup>. In seguito alle "voci" relative all'ingrossamento dell'esercito imperiale austriaco, molti turchi si mostravano terrorizzati, essendovi fra loro diversi testimoni nella passata guerra di "quel che sa fare la sciabla Tedesca"<sup>44</sup>.

Come constaterà qualche decennio dopo lo stesso Vlaichi, però, i fendenti corsari si manifestavano sempre con maggior vigore. Ali Hoggia, per molti anni padrone dell'Adriatico, con le sue interminabili azioni aveva portato alla cattura di moltissimi bastimenti carichi di merci di gran valore, trasportando in Dulcigno schiavi cristiani d'ogni nazione senza alcun riguardo delle bandiere<sup>45</sup>. Nel 1733, in seguito alle numerose proteste e agli impegni presi da tutti gli ambasciatori e ministri della corte ottomana, fu emesso l'ordine per tutto l'Impero turco di catturare vivo o morto il temibile corsaro, scampato nel frattempo presso il bey di Tripoli. Da quella base ogni anno armava molte tartane e, senza incontrare ostacoli, commetteva molte imprese a danno degli interessi della Repubblica di Venezia.

Reggitano presentò istanze e proteste al governo di Dulcigno per ottenere la restituzione delle merci e degli schiavi catturati sotto la bandiera imperiale<sup>46</sup>. Il

<sup>42</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1371, f. 1r, Ragusa 15 marzo 1714.

<sup>43</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, Ragusa 21 aprile 1716. Fin dal 1701 Reggitano esercitava la carica di capitano di fanteria italiana e aiutante del luogotenente generale di campo; mansione ottenuta poco prima della morte di Carlo II. Durante la prima decade del secolo svolse un ruolo di primo piano come intermediario nella transazione degli schiavi cristiani catturati dai corsari di Dulcigno lungo le coste italiane (Boccardo, 2004, p. 262).

<sup>44</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1252, f. 1r, Ragusa 21 aprile 1716.

<sup>45</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 2047, f. 2r, Ragusa 23 giugno 1733.

<sup>46</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1437, f. 1r, Ragusa 23 novembre 1715.

rappresentante napoletano non solo non ricevette risposta, ma i turchi continuarono ad accanirsi contro i regnicoli con maggiore baldanza. Lo dimostra la presa di una nave che, sebbene munita di stendardo imperiale, il 12 novembre 1715 nel porto di San Pietro nell'Isola di Lagosta, in Croazia, fu predata dai turchi e portata a Dulcigno. Le proteste contro gli atti di pirateria inoltrate dallo stesso Reggitano e del console imperiale rimasero inascoltate. Constatato che i dulcignotti non si assoggettavano nemmeno ai loro capi, per farsi obbedire Reggitano suggerì al re l'invio in Dulcigno di un *capicì*, accompagnato da un ministro imperiale con buon numero di truppe. Ma ormai nella base turca erano rimasti pochissimi schiavi del regno di Napoli, poiché i più giovani erano stati venduti nelle fiere ottomane.

Lungo le linee dalmate, Reggitano registrò alcune scorrerie veneziane e turche in preparazione della successiva campagna militare, ma temeva per gli stessi veneziani non in grado di difendersi da un nemico molto potente<sup>47</sup>. Fu a questo punto che il *pro rex* napoletano inviò al governo di Dulcigno una protesta formale sulle continue e smisurate rappresaglie commesse contro i sudditi imperiali. Nonostante il commercio tra la costa dalmata e il regno fosse da un pezzo cessato per la guerra fra turchi e veneziani e "confuso maggiormente per terra, con le scorrerie dell'una et altra parte", l'impegno del Reggitano fu costantemente volto al rilascio dei molti regnicoli catturati durante l'estate. Un testimone di Barletta raccontò di alcuni suoi paesani venduti assieme ad abiti, armi e baionette rubati ad alcune reclute tedesche intercettate su una nave "e tagliati a pezzi". Non mancava poi di rilevare come il governo di Dulcigno fosse composto da "ladri, e zingari della più vil fezza della Turchia, e non essendovi tra di loro Capo di autorità, non vi sarà mai altro miglior modo per farli stare a dovere, che la forza"<sup>48</sup>.

I rapporti commerciali tra il regno di Napoli e la Repubblica di Ragusa, dal 1526 formalmente soggetta alla Porta, apparentemente si mantennero abbastanza buoni, anche perché non pochi luoghi pii della città dalmata mantenevano depositi nei Banchi pubblici di Napoli, città alla quale i ragusei ricorrevano per i loro approvvigionamenti annonari (Di Vittorio, 1973, II, p. 300). Nonostante ciò, però, nei mari si giocava una partita diversa da quella stabilita nei protocolli diplomatici. Nel maggio 1712 comparvero i dulcignotti diretti a saccheggiare gli abitati di Armerì e Terranova, dai quali portarono via 32 persone. Contro la loro tracotanza nel 1726 intervenne ancora una volta la

<sup>47</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1437, f. 2v.

<sup>48</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1434, Ragusa 7 ottobre 1715. Giovanni Reggitano.

corte napoletana, tramite il suo console a Ragusa Giovambattista Zicchi, che cominciò ad esercitare pressioni presso il nuovo pascià d'Albania, Asan<sup>49</sup>.

A minare la tranquillità dei regnicoli si aggiunse pure la peste. Difatti, l'epidemia scoppiata a Tripoli nel 1733 e il corseggiare praticato nell'Adriatico da quattro galeotte di Alì Cozza e di altri tre rais, suggerì al preside di Catanzaro, Matteo Ruggi d'Aragona, di ordinare alle navi degli arrendamenti di non avvicinarsi a navi sconosciute, neanche sotto pretesto di contrabbando<sup>50</sup>. La legge sulla contumacia, meglio conosciuta con la definizione di quarantena, era già attiva prima che l'imperatore Carlo VI la ribadisse con una Prammatica emanata il 31 luglio 1727<sup>51</sup>, la quale richiama l'altra promulgata dal viceré Conte de Lemos nel 1615, in cui era prevista perfino la *poena mortis* per i contravventori. Il provvedimento si rivelava necessario nell'accertare lo stato sanitario delle imbarcazioni, dell'equipaggio e delle merci giunte negli approdi o nei porti del regno. Capitani e padroni di navi erano obbligati a portare con loro la patente di salute, cioè il documento attestante lo stato igienico dell'equipaggio e delle merci, rilasciata prima di ogni viaggio ed in ogni scalo dai deputati della salute pubblica.

### 5. Le fortezze terrestri

Lungo il perimetro costiero ogni tanto si intravedeva una cittadella fortificata. Si trattava principalmente di fortilizi dell'esercito regolare, funzionali alle strategie di controllo delle grandi potenze. L'assetto difensivo generale presentava in questo periodo già una sua problematicità. Oltre che a mantenere in efficienza le piazzeforti abruzzesi e pugliesi, era necessario riformare la struttura difensiva di Amantea<sup>52</sup> e quella di Crotone<sup>53</sup>, col dotare quest'ultima di un porto idoneo e di maggiore capacità offensiva. In questa prospettiva, in quei posti considerati strategici furono innalzate delle batterie; vere e proprie fortificazioni permanenti dove si posizionarono grossi pezzi di artiglieria capaci di tenere lontani dalla spiaggia eventuali vascelli nemici provvisti di analoghi cannoni. Con Carlo VI d'Austria, dunque, vengono applicati anche nel Mezzogiorno le nuove strategie difensive ampiamente diffuse nei maggiori centri europei fin dalla fine del XVII secolo, secondo il sistema *vaubaniano* (Cassi

<sup>49</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1739, f. 1r, Ragusa 28 settembre 1726.

<sup>50</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 2057, f. 1r, Catanzaro 18 settembre 1733.

<sup>51</sup> Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli, tomo VIII, p. 5.

<sup>52</sup> Su questo avamposto militare cfr. Savaglio, 2002.

<sup>53</sup> Per il castello di Crotone cfr. Severino, 1988.

Ramelli, 1966), che “realizza sul terreno figure geometriche poligonali il cui lato è dettato dalle gittate delle artiglierie di fiancheggiamento ed i cui vertici sono i baluardi” (Colletta, 1981, p. 12). La guarnigione del castello di Amantea nel dicembre 1729 risulta formata da 36 uomini al comando del castellano Luis Antonio Panz de Velasco<sup>54</sup>.

Sul versante opposto, il castello di Crotone era diventato un caposaldo fondamentale nel sistema difensivo antiturco di tutto il regno e lo stesso, a partire dalla fine del Quattrocento, fu oggetto di importanti opere murarie; ma nonostante i molteplici interventi durati per periodo viceregnale (1503-1734), il progetto originario non sarà portato a termine.

La manodopera per la fabbrica del castello nel 1543 proveniva dalla stessa Crotone, ma non mancavano operai specializzati riconducibili a vari paesi della Calabria e oltre<sup>55</sup>. Pietre, sabbia, calce, ferro, legname, frasche, acqua non salmastra erano quotidianamente forniti da operai attraverso le “paricchie” di buoi, muli e asini alle maestranze che lavoravano alla costruzione del manufatto<sup>56</sup>.

---

<sup>54</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1880. Nel presidio alloggiavano 1 cappellano, 1 aiutante, 2 artiglieri, 1 tenente, 2 caporali, un addetto al tamburo, 3 *freter*, 24 soldati. Il munizionamento in dotazione era costituito da: un cannone, cinque falconetti, sei *cocchiare*, quattro *rifilatoi*, tre *caracolli*; 164 palle di ferro, 105 di piombo, 64 di moschettone; tre cantara e rotola 60 di palle di fucile, 5 cantara e rotola 85 di piombo in pasta, 83 *schioffi*, 10 *chiussi*, 12 forchiglie, 4 funi, 60 fra zappe e pale, 9 cantara di polvere, un barile di sale, 40 tomola di grano bianco, 262 litri di olio, 428 cantara di legna. Nel gennaio 1732 la guarnigione lì concentrata, sempre comandata dal Velasco, si era ridotta a 28 unità (ASNa, Viglietti originali, b. 1977, b. 2015, f. sparso). Altre notizie sparse sulla dotazione della fortezza di Amantea, relativamente al periodo 1584-1757, si trovano in Mauro, 1988, pp. 803-805. Per quanto riguarda le armi in dotazione, il castello di Amantea nel 1631 era provvisto di cannoni e diversi falconetti (Archivo General de Simancas, Sección de Secretarías Provinciales, serie Nápoles, Libro 69, f. 100r).

<sup>55</sup> La contribuzione alle spese richiesta ai paesi era proporzionale alla loro distanza (ASNa, Torri e castelli, b. 35, ff. 18-20). Sull’impegno di spesa e le opere realizzate, cfr. anche *Registri Cancelleria Angioina*, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271; Huillard-Bréholles, VI.

<sup>56</sup> A mastro Minico la Macchia di Crotone, ad esempio, fu corrisposta la somma di un ducato e mezzo per la fornitura di un “migliaro di frasca portata a far la carcara de la regia fabrica”; a Giuseppe Donato per aver portato sei canne di pietra con la sua barca da dicembre a gennaio furono corrisposti 13 ducati (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 1v, 25 gennaio 1543) e Pietro Lamarca fu retribuito per aver condotto 800 tomoli di calce (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 4r.).

L'area era diventata un immenso cantiere nel quale convergevano operai e maestranze da diversi centri della Calabria<sup>57</sup>. C'era chi sistemava la pietra nelle fornaci per produrre calce, i "petratori che tagliavano le mura antique"<sup>58</sup>, gli addetti al taglio della pietra, muratori, manipoli e "devastatori", carpentieri, vetturali e patroni di barca per il trasporto del materiale lapideo. Operai specializzati arrivarono persino da Sillano (Toscana) e Napoli<sup>59</sup>.

I lavori continuarono anche nel 1544 ed anche le contribuzioni seguirono a pervenire assieme alle maestranze<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Aprigliano, Cropani, Briatico, Argusto, Catanzaro, Francavilla, Fiumara di Muro, Mesoraca, Taverna, Santa Severina, Rogliano, Pedace, Grimaldi, Bisignano, Mileto, Soriano, Torre Spadola, Francica, Badolato, Sancto Yanni, Strongoli, Arena, Casabona, Cutro, Melissa, Belloforte, Panaja, Gimigliano, Motta Placanica, Trebisacce, Borrello, Scigliano, Figline, Paterno, Donnici, Nicastro, Rocca Bernarda, Psygro, Cariati, Pizzo, Zagarise, San Giorgio, Polistena, Santo Stefano, Vallelonga, Nicotera, Isola, Simbario, Stilo, Castelvetere, Rogliano, Brognaturo, Terravecchia, Papanice, etc.

<sup>58</sup> ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 19r. Il riferimento è alla demolizione sistematica operata presso le mura dell'antica Kroton e al tempio di Hera Lacinia a Capo delle Colonne, come si nota dalle stampe del Codice Romano Carratelli di fine '500 (Martorano, 2015).

<sup>59</sup> ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, f. 39v-40r.

<sup>60</sup> I magnifici Salvatore e Giovan Tommaso Cavalcanti, percettori della gabella della seta, per mano di Domenico de li Chiani versarono mille ducati (ASNa, Dipendenze della Sommara, I serie, b. 98, Libro dell'Introito, f. 1r, 19 dicembre 1544). Nel 1594 la regia corte, considerando l'alto valore strategico della struttura militare, inviò un gruppo di artigiani specializzati. Il mastro ferraro Giovan Battista Settemino proveniente da Maddaloni, in provincia di Caserta, realizzò le cesoie, le ruote ed altri attrezzi necessari per l'artiglieria in dotazione al fortilizio governato dallo spagnolo Diego Piñeiro, supportato dal luogotenente Francesco Alferes (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 264r, 31 settembre 1594). Diverse rotola di azzaro fu utilizzato per "azariare li mazzi, martelli, tagliaferro, et puntilli" utili a fare gli oggetti stabiliti (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 264r, 31 settembre 1594). Altra figura artigiana specializzata, inviata dalla capitale, fu il mastro d'ascia Andrea Romanello, che a sua volta aveva provveduto a lavorare e mettere in opera "tutto lo legname rustico venuto da Napoli per mare" (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 265r) trasportato da padron Angelo Vacca. Il mastro d'ascia aveva costruito 38 guarnimenti di artiglieria, 200 piedi di porta, due porte destinate alle case dei mastri ferrari del castello; 477 tavole e 22 rotola di chiodi furono utilizzati per i mantelletti. Al Romanello, il *monitioniere* aveva consegnato tre cantara di pece per impegolare i mantelletti e 30 travi dei quali due erano serviti per la torre della Marchesana per porre lo stendardo del re; quattro furono utilizzati per coprire la casamatta dove erano conservate le munizioni; sei per coprire le case fabbricate per i mastri ferrari impiegati nel castello; tre per la cappella eretta all'interno della fortificazione; quattro per costruire due scale utilizzate rispettivamente per salire e scendere dalla Marchesana; 11 tavole per realizzare delle piattaforme. Altre 118 travi furono utilizzate per la torre. Mastro Romanello costruì altre sette piattaforme con il materiale rustico arrivato

Nel 1583 il *partitario* mastro Cola Antonio de Vito si aggiudicò per 6.000 ducati la costruzione della cortina verso levante chiamata la “capperrina”<sup>61</sup>. Secondo quanto annotava il comandante del castello Rafael Millas, qualche tempo prima era stato emanato un ordine a molti centri delle due province calabresi, da parte della Sommaria, di far giungere in città un certo quantitativo di pietra e, poiché avevano difficoltà ad arrivare con i loro “boj canna et homini”, in sostituzione portarono l’equivalente in danaro per acquistare in loco la pietra necessaria. Questa scelta aveva provocato molti inconvenienti, “in grandissimo danno et predjudizio”<sup>62</sup> dell’opera. In altre parole, oltre ad avere un’alterazione del prezzo della pietra, certi “particolari” di Crotone utilizzavano il materiale lapideo per produrre calce. Alla carenza di materiale si aggiungeva quella di “mastri e manipoli”, anche perché quei pochi presenti in città “distraevano” il materiale nelle *carcare* per la produzione privata di calce. Un altro problema era costituito dalla penuria di frasca, giacché molte persone tagliavano gli alberi per venderli non alla regia corte, ma sempre a diversi particolari crotonesi, “li quali fanno calcare et pigliano li homini”<sup>63</sup>. Nonostante tutti i problemi, i lavori andarono avanti<sup>64</sup>.

Un altro progetto di assestamento della struttura fortificata fu redatto nel 1707. Le modalità di reperimento del materiale da destinare ai lavori

dalla capitale, sempre tramite naviglio del Vacca. A tale scopo, il comandante Piñeiro gli consegnò 169 traverse, 76 *marjuli*, 937 *raje*, 390 *gauriglie*, 66 selle e 33 assi (ASCz, Notar G.F. Regitano, b. 49, vol. 144, f. 265v.). Cfr. anche Cancelleria Angioina, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271; Huillard-Bréholles, vol. VI.

<sup>61</sup> ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 29r, anno 1583. Detta anche torre “Marchesana”, era elevata sul castello della città e abbattuta poi nel 1783 (Valente, 1999, p. 74). Assieme alle torri creava un ottimale sistema di avvistamento.

<sup>62</sup> ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 75r, 26 giugno 1583.

<sup>63</sup> ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 83r, 26 giugno 1583.

<sup>64</sup> Una parte del muro si presentava lunga 55 palmi al piano del “restaglio”, conforme al disegno “insino a detto restaglio quali sta nella cortina detto la capperrina, largo 22907. Segue un’altra maniata di carcamento sopra la predetta insino alla quale del terreno composto da palmi 8 grosso 32 palmi che son palmi 16380” (ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 96r, 16 agosto 1583). Faceva seguito un altro “carcamento” di muro verso il Belguado nuovo del castello alto 96 palmi e largo 24, per un totale di 39.168 palmi. Un’altra “maniata di carcamento” alta 96 palmi e larga 8 con uno zoccolo di 32 palmi, per complessivi palmi 24.576, fu collocata sopra la sopradetta struttura. Assieme alle altre due partite si pervenne ad un totale di 103.031 palmi, equivalenti a canne 210 e  $\frac{1}{4}$  che, a carlini 14 e grana 3 e  $\frac{3}{4}$  la canna, ammontavano a complessivi 8.289:1:10 ducati (ASNa, Torri e castelli, b. 35, f. 96r, 16 agosto 1583). Nel 1665 il falegname Gianlorenzo di Franco si aggiudicò per 340 ducati la realizzazione di 20 assi per i cannoni grossi, 10 paia di ruote e 10 casse di artiglieria destinati al castello (ASCz, Notar F.G. Protentino, b. 229, fasc. 987 (f. n.n.), 19 febbraio 1665).



rimanevano identiche a più di un secolo prima. In base alla distanza, ogni centro abitato doveva inviare un determinato quantitativo di pietra. Anche se riportati parzialmente dallo scritturale, i dati consentono di capire il ruolo fondamentale svolto dal castello di Crotona a fronte dello schieramento difensivo dell'intera Calabria; tale da coinvolgere diversi centri ad inviare la pietra necessaria sia per mantenere o corazzare meglio questo fondamentale avamposto armato sia nella lotta contro il pericolo turco-barbaresco, sia per contenere eventuali attacchi di nemici europei<sup>65</sup>.

Articolo	Quantità
Cannoni	48
Guarnimenti	14
Sforconati	15
Cantara di polvere da sparo	273
Palle di ferro	2.816
Aste nuove per i refilatoi	92
Palle di piombo con l'anima di ferro	659
Cocchiari	68
Refilatoi	67
Chiodi di rame per cucchiare	454
Bollette di ferro per lanate	120
Chiodi di ferro per femminelle di lanata	48
Manovelle	25
Banchetti	2
Scalette	2
Granate di ferro cariche	400
Pallottoliera di bronzo per far palle di archibugio	1
Rotola di palle di piombo	5
Pietre da fucile	2000
Piombo di pane	45 cantara e rotola 88
Cantara di zolfo	11.30
Zappe con manici	25
Zappe	59
Picconi	55
75 picconi a punta	

<sup>65</sup> Diverse quantità di pietra pervennero da Bianco, Condejanne, Cinquefronde, Francica, Galatro, Motta Bobalino, Motta Sideroni, Motta Filocastro, Nicotera, Oppido, Amendolara, Albidona, Altomonte, etc., per un valore totale di 202.200 ducati (ASNa, Torri e castelli, b. 46, f. 385, anno 1707).

Articolo	Quantità
Pali di ferro con i manici	250
Pali di ferro senza manici	53
Accette a due mani con i manici	10
Accette di ferro senza manici	11
Accettarelli con manici	30
Coffe di legno	200
Piedi di porco di ferro	4
Archibugi con miccio	80
Moschetti con miccio	30
Fiaschi vecchi di polvere	50
Partesane	12
Giasse	12
Cappotti di panno senza maniche	6
Romane per pesare munizioni	2
Mulino ottagonale	1
Stendardo reale	1
Grano	792 tomola
Aceto	20 salme
Legna verde	633 cantara

Tab. 1 Artiglieria presente nel castello di Crotona al 5 maggio 1721<sup>66</sup>

Da Napoli erano nel frattempo giunte altre 625 palle di ferro di vari calibri.

Il castello nel 1724 fu munito di tre campane del peso di rotola quarantotto con tre batacchi di ferro di rotola quattro<sup>67</sup>.

L'aumento dei soldati nel periodo austriaco significò pure un incremento degli ammalati, per le quali cure si occupava da circa 30 anni il dottor fisico Alessandro Amarelli con un onorario di 15 carlini il mese. Il raddoppio della guarnigione sotto l'Arma austriaca produsse, dunque, un aumento delle prestazioni mediche. Il generale Vattes, quando quattro mesi prima giunse a Crotona "per far la riforma di questo suddetto Castello", resosi consapevole di ciò, assegnò spontaneamente all'Amarelli 30 carlini e mezzo. Il provvedimento durò poco tempo, poiché la paga fu nuovamente riportata a 15 carlini<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1580, Crotona, f. 1r, Crotona 5 maggio 1721. Il castellano era il sergente maggiore don Juan Ramirez de Arellano.

<sup>67</sup> Castellano risulta ancora il Ramirez (ASCz, Notar P. Tiriolo, b. 662, vol. 3790, f. 60r 4, aprile 1724).

<sup>68</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1635, f. 1r, anno 1723.

Gli avamposti calabresi più importanti si completavano con il forte di Pizzo e il castello di Scilla, quest'ultimo rifornito da Napoli di barili di polvere, piombo, pietre da fucile e granate. Balle di ferro per l'artiglieria provenivano invece da Pizzo, dove vi era un deposito di merce delle fonderie di Stilo; micce e "Instrumenti Guastatori peci"<sup>69</sup> da Reggio.

Al castello di Civitella del Tronto doveva essere apportata la ricostruzione dei parapetti, da molto tempo crollati, e delle muraglie. L'umidità aveva causato danni ai magazzini della polvere da sparo, pioveva all'interno delle caserme dei soldati e degli ufficiali "per non esserono accomodati da molto tempo, quando in queste parti dovrebbero accomodarsi in ogni anno per la tanta neve, e vento, che qui regnano"<sup>70</sup>.

## 6. Conclusioni

Con l'avvento delle reggenze barbaresche una mescolanza di corsari agguerriti, di schiavi, di soldati e di volontari preposti a difendersi dalle devastanti scorrerie, popolò le sponde e il mar Mediterraneo. Per Algeri, Tripoli, Tunisi e i centri dalmati, la guerra di corsa e la conseguente cattura di beni materiali e schiavi costituì un fatto meramente economico, consustanziale alla loro stessa sopravvivenza. In questa dinamica, al cospetto delle potenze europee che ebbero la capacità di non allearsi nel combattere unitariamente la dirompente guerriglia navale, le acque del Mediterraneo furono attraversate da un permanente conflitto dalle pesantissime conseguenze sociali ed economiche, specialmente per gli abitanti del regno di Napoli.

Al pari della Porta, molteplici governi europei concessero la licenza di corsa finalizzata ad ottenere la prelazione sul bottino, ma anche per assicurarsi il pattugliamento dei mari in mancanza di una flotta adeguata. D'altronde non mancarono alleanze trasversali e reciproche intese tra reggenze e potenze occidentali tese a perseguire fini economici e politici.

La guerra di corsa oltre che sul mare si estese anche sulla terraferma, con indicibili ripercussioni sul piano emotivo dovuto alle deportazioni e ai saccheggi perpetrati da parte della marineria turco-barbaresca. Per uomini, donne e bambini iniziava il calvario della detenzione forzata, il cui destino era segnato dalla loro costituzione fisica, dai loro saperi, dal loro sesso. A saziare le scorrerie non bastarono nemmeno gli accordi bilaterali, le strategie difensive,

---

<sup>69</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1348, doc. privo di data e firma, ma 1713.

<sup>70</sup> ASNa, Viglietti originali, b. 1524, f. 1r, Castello di Civitella del Tronto 18 aprile 1719.

perché alla base perdurava una consolidata prassi di politica economica. Agli eventi offensivi, replicati in modo stringente anche nel periodo austriaco, parteciparono pure rinnegati europei, bramosi di vendette o semplicemente proiettati a conquistare vantaggi economici.

Il regno di Napoli, dunque, nel periodo austriaco – nonostante i tentativi di rintuzzare le formidabili azioni piratesche con il rafforzamento di baluardi e torri – continuò a soffrire della morsa corsara da Levante e dal Mediterraneo centrale ad opera della marineria turco-barbaresca e da occidente dalle squadre corsare franco-siciliane nell'ambito delle ostilità delle guerre europee.

### 7. Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Napoli, Segreteria dei viceré - Viglietti originali

Archivio di Stato di Napoli, Torri e castelli.

Archivio di Stato di Catanzaro, fonti notarili.

Archivo General de Simancas, Sección de Secretarías Provinciales, serie Nápoles.

### 8. Bibliografia

Abun Nasr, Jamil M. (1987) *A History of the Maghrib in the Islamic Period*. Cambridge: Cambridge University Press.

Álvarez Dopico, Clara Ilham (2013) 'La religiosité au quotidien : la captivité à Tunis à travers les écrits de fray Francisco Ximenéz (1720-1735)', in Ghazali, María - Boubaker, Sadok - Maziane, Leila (Dossier thématique coordonné par) *Captifs et captivités en Méditerranée à l'époque moderne, Cahiers de la Méditerranée*, 87, pp. 319-334.

Azuni, Domenico Alberto (1796) *Sistema Universale dei principj del Diritto marittimo dell'Europa*. Firenze: Cambiagi.

Benassar, Bartolomé - Benassar, Lucille (1991) *I cristiani di Allah*. Milano: Rizzoli.

Beri, Emiliano (2011) 'Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768)', *Società e Storia*, 132, pp. 249-276.

Boccadamo, Giuliana (2005) 'Mercanti e schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante (secc. XVII-XVIII)', in Mafrici, Mirella (a cura di) *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*. Atti del convegno

- internazionale di Studi (Fisciano, 23-24 ottobre 2002). Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 237-274.
- Bono, Salvatore (1964) *I corsari barbareschi*. Torino: Edizioni Radio Italiana.
- (1986) 'Il paese dei Barbareschi', in *Africa. Storia dei viaggiatori italiani*. Milano: Electa.
- (1993) *Corsari nel Mediterraneo. Christiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*. Milano: Mondadori.
- (2005) *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*. Perugia: Morlacchi.
- (2009) *Piraten und Korsaren im Mittelmeer: Seekrieg, Handel und Sklaverei vom 16. bis 19. Jahrhundert*. Stuttgart: Klett-Cotta.
- (2014) 'L'Europa e il Maghreb', in Sanna, Piero (a cura di) 'Il Mediterraneo nel Settecento. Identità e scambi', *Studi Settecenteschi*, 29-30, pp. 59-86.
- (2016) *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*. Bologna: il Mulino.
- (2019) *Guerre corsare nel mediterraneo. Una storia di incursioni, arrembaggi, razzie*. Bologna: il Mulino.
- Bosco, Michele (2016) 'Circolazioni "forzose" nel Mediterraneo moderno. Norme giuridiche e pratiche di riscatto dei captivi attraverso le redenzioni mercedarie (secoli XVI-XVII)', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 16 (2), pp. 165-196.
- Braudel, Fernand (1976) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. II. Torino: Einaudi.
- Brogini, Anne (2018) 'Un observatoire des mobilités en Méditerranée: Tunis à la fin de XVI<sup>ème</sup> siècle (1582-1600)', *Hespéris-Tamuda*, LIII (2), pp. 283-299.
- Cancila, Rossella (a cura di) (2007) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche*, V (4).
- (2001) 'Corsa e pirateria nella Sicilia della prima età moderna', *Quaderni storici*, 107, pp. 363-377.
- Candiani, Guido (2010) 'Vele, remi e cannoni: l'impiego congiunto di navi, galee e galeazze nella flotta veneziana, 1572-1718', in Candiani, Guido - Lo Basso, Luca (a cura di) *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo secc. XI-XIX*. Milano: FrancoAngeli.
- (2009) *I vascelli della Serenissima, Guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna*, I, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti.

- Cardini, Franco (2006) *L'invenzione del nemico*. Palermo: Sellerio.
- Cassi Ramelli, Antonio (1966) *Sebastiano Le Prestre marchese di Vauban maresciallo di Francia*. Roma: Istituto Italiano dei Castelli.
- Cataldo, Vincenzo (2014) *La frontiera di pietra. Torri, uomini e pirati nella Calabria moderna*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- (2017) *Crotone nel Settecento, la città, il grano, il mare*. Locri: Pancallo Editore.
- (2020) *Crotone: una città al centro del Mediterraneo (secc. XVII-XVIII)*. Roma: Aracne.
- Ciano, Cesare (1882) *Navi, mercanti e marinai nella vita mediterranea del Cinquecento - Seicento*. Livorno: La Fortezza.
- Colletta, Teresa (1981) *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le 'carte Montemar' e il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*. VIII.
- De Jorio, Michele (1781) *Codice Ferdinando o Codice marittimo compilato per ordine di S. M. Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*. IV, Napoli.
- Di Vittorio, Antonio (1973) *Gli Austriaci e il Regno di Napoli. 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*. II, Napoli: Giannini.
- Fenicia, Giulio (2003) *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*. Bari: Cacucci.
- (2007) 'Napoli e la guerra nel Mediterraneo cinquecentesco. Nota storiografica', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), Quaderni di Mediterranea. Ricerche storiche*, V( 4), pp. 383-396.
- Fiume, Giovanna (2009) *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi in età moderna*. Milano: Bruno Mondadori.
- Fontana, Fulvio (1701) *I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano*. Firenze: Per Pier Mattia Miccioni e Michele Nestenus.
- Fontenay, Michel - Tenenti, Alberto (1975) 'Course et piraterie méditerranée de la fin du moyen age au début di XIX<sup>e</sup> siècle', in *Course et piraterie*. I, Paris: Editions du CNRS, pp. 78-136.
- Gosse, Philip (1962) *Storia della pirateria*. Firenze: Sansoni.

- Guglielmotti, Alberto (1889) *Vocabolario marino e militare*. Roma: Carlo Voghera.
- Heers, Jacques (2003) *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*. Roma: Salerno Editrice.
- Huillard-Bréholles, Jean Louis Alphonse (1852-1861) *Historia diplomatica Friderici II. VI*, Paris: Excudebat Henricus Plon.
- Borghesi, Vilma (1976) *Il Mediterraneo tra due rivoluzioni nautiche (secoli XIV-XVII)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ingaglio, Giuseppe (a cura di) (2016) *Difese sul mare. Città fortificate e architettura militare nel Mediterraneo centrale*. Atti della giornata di Studi (Siacca, 4 dicembre 2014). Palermo: Edizioni Caracol.
- Istituto per la storia e le istituzioni dell’Africa e dell’Asia dell’Università di Pavia (1973) *Gli archivi pubblici della Campania ed in particolare l’Archivio di Stato di Napoli. Dalle origini al 1922. Ricerca diretta da Teobaldo Filesì*. Leiden: E.J. Brill.
- Lenci, Marco (2006) *Corsari. Guerra, schiavi, rinnegati nel Mediterraneo*. Roma: Carocci.
- Lo Basso, Luca (2002) *In traccia de’ legni nemici. Corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*. Ventimiglia: Philobiblon Edizioni.
- (2003) *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*. Milano: Selene.
- (2011) *Capitani, corsari e armatori. I mestieri e le culture del mare dalla tratta degli schiavi a Garibaldi*. Novi Ligure: Città del Silenzio Edizioni.
- Mafrici, Mirella (1995) *Mezzogiorno e pirateria nell’età moderna (secoli XVI-XVIII)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Marino, Domenico, Dezzi Bardeschi, Chiara (2011) ‘Nuove indagini al castello di Crotone’, *Ananke*, 64, pp. 145-153.
- Martorano, Francesca (a cura di) (2015) *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo nei secoli XVI-XVII*. Reggio Calabria: CSd.A.
- Mauro, Achille (1998) *Le fortificazioni nel Regno di Napoli. Note storiche*. Napoli: Giannini.
- Maziane, Leïla (2007) *Salé et ses corsaires (1666-1727) Un port de course marocain au XVII<sup>e</sup> siècle*. Caen: Publications des Universités de Rouen et du Havre, Presses Universitaires de Caen.

- Mazzarri, M. (1998) 'Galere, fuste, galeazze, sciabecchi: le navi dei corsari', in Anselmi, Sergio (a cura di) *Pirati e corsari in Adriatico*. Milano: Silvana Editoriale.
- Moschetti, Cesare Maria (1983) *Pirateria (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*. XXXIII, Milano: Giuffrè.
- Mössner, Joerg M. (1968) *Die Völkerrechts-persönlichkeit und die Völkerrechtspraxis der Barbareskenstaaten (Algier, Tripolis, Tunis 1518-1830)*. Berlin: de Gruyter.
- Mussari, Bruno (2014) 'Crotona tra XVIII e XX secolo: La trasformazione della città e della sua immagine', in Buccaro, Alfredo - De Seta, Cesare (a cura di) *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi. Cirice 2014, (Napoli 13-15 marzo 2014). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 743-753.
- (2009) 'Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi', in Anselmi, Alessandra (a cura di) *La Calabria del Vicereame spagnolo, storia arte architettura urbanistica*. Roma: De Luca.
- (2002) *La fortificazione e la città. Un esempio: Crotona*, in Valtieri, Simonetta (a cura di) *Storia della Calabria nel Rinascimento. Le arti nella storia*. Roma: Gangemi Editore.
- Oualdi, M'hamed (2008) 'D'Europe et d'Orient, Les Approches de l'esclavage des chrétiens en terres d'Islam', *Éditions de l'EHESS. Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 4, 63<sup>e</sup> année, pp. 829-843.
- Panzac, Daniel (2010) 'La géostratégie navale de l'Empire Ottoman (des origines à l'apparition du cuirassé)', in Candiani, Guido - Lo Basso, Luca (a cura di) *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo secc. XI-XIX*. Milano: FrancoAngeli, pp. 96-115.
- Pesavento, Andrea (1984) *La costruzione delle fortificazioni di Crotona. Una cronaca del Cinquecento*. Bassano del Grappa: Grafiche Besso.
- Preto, Paolo (1975) *Venezia e i Turchi*. Firenze: Sansoni.
- (2001) 'Il Mediterraneo irregolare: pirati, corsari, razzie, schiavi, rinnegati e contrabbandi', Atti del Convegno internazionale Carlo V, Napoli e il Mediterraneo (Napoli, 11-13 gennaio 2001), *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXIX, pp. 157-169.
- Proietto, Luciana - Cassano, Valeria (2011) *Il Castello - Fortezza di Crotona*. Crotona: Pubblix.



- Registri Cancelleria Angioina*, vol. XIII, 1275-1277; vol. XXI, 1278-1279; vol. VI, 1270-1271.
- Ricci, Giovanni (2011) *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella.
- Riggio, Achille (1935) 'Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca (1583-1701)', *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, V (II), pp. 131-141.
- Rossi, Ettore (1927) *Assedi e conquista di Rodi nel 1522 secondo le relazioni edite ed inedite dei Turchi, con una notizia sulla Biblioteca Ḥaḫīz di Rodi*. Roma: Libreria di scienze e Lettere.
- Rudt De Collenberg, Wipertus, (1989) 'Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles. I. Le XVII<sup>e</sup> siècle', *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 101 (1), pp. 9-181.
- Salvago, Giovanni Battista (1937) '*Africa ovvero Barbaria*': relazione al Doge di Venezia sulle Reggenze di Algeri e di Tunisi (1625), introduzione e note di Alberto Sacerdoti. Padova: CEDAM.
- Sánchez Baena, Juan José - Fondevilla Silva, Pedro - Chaín Navarro, Celia (2012) 'Los Libros Generales de la Escuadra de Galeras de España: una fuente de gran interés para la Historia moderna', *Mediterranea. Ricerche storiche*, IX (26), pp. 595-599.
- Savaglio, Antonello (2002) *Il Regio Castello di Amantea*. Cosenza: Rotary Club Amantea.
- Scamardì, Giuseppina (2009-2010) 'La difesa e l'offesa costiera nel Mediterraneo all'epoca della guerra di corsa. Racconti e vedute di città e fortezze del Medio Oriente in una cronaca manoscritta', *Quaderni del Dipartimento P.A.U.*, n. 37-40, pp. 45-64.
- Severino, Carmelo G. (1988) *Crotone*. Bari: Laterza.
- (2011) *Crotone. Da polis a città di Calabria*. Roma: Gangemi.
- (2014) *Crotone: la città e il porto nell'iconografia storica*, in Buccaro, Alfredo - De Seta, Cesare (a cura di) *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi Cirice 2014, (Napoli 13-15 marzo 2014). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Strazzullo, Franco (1992) *Documenti per la storia di castelli e torri del Regno di Napoli*. Napoli: Franco di Mauro.

- Tenenti, Alberto (1961) *Venezia e i corsari (1580-1615)*. Bari: Laterza.
- Tucci, Ugo (1993) 'Nel Settecento: il commercio marittimo veneziano e i trattati con i Barbareschi', *Bollettino storico pisano*, 62, pp. 25-45.
- Varriale, Gennaro (2014) *Arrivano li turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure: Città del Silenzio Edizioni.
- Verdiani, Giorgio (a cura di) (2016) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast, FortMed (Firenze 2016). III-IV, Firenze: Didapress.
- Vincent, Bernard (1996) *1492. L'année admirable*. Paris: Flammarion.

#### 9. Curriculum vitae

Vincenzo Cataldo collabora con la Cattedra di Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Messina (Dipartimento *Cospecs*), è Deputato di Storia Patria per la Calabria, fa parte del comitato di redazione della *Rivista Storica Calabrese*, collabora con varie riviste sulla storia del Mezzogiorno. Fra le sue pubblicazioni: *La catastazione borbonica nel Regno di Napoli* (Laruffa, 2017), *La Frontiera di pietra: torri, uomini e pirati nella Calabria moderna* (E.S.I, 2014), *Contratti e rapporti di produzione nella Calabria del XVIII secolo* (E.S.I, 2012). I suoi contributi sulla storia della Calabria e del Mezzogiorno moderno si trovano in atti di convegni nazionali e internazionali e in volumi collettanei.



© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

“Creative Commons Attribution -NonCommercial 4.0 International License”



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 dicembre 2020 in:

This volume has been published online on 30th December 2020 at:

[www.rime.cnr.it](http://www.rime.cnr.it)



